

# O “DOMINI COLLETTIVI” DELLE POPOLAZIONI TRADIZIONALI BRASILIANE SONO IN PERICOLO?

di GIROLAMO DOMENICO TRECCANI

## 1 – L’esistenza delle popolazioni tradizionali

Prima di qualsiasi discorso sulle «popolazioni tradizionali» è necessario appresentare, per lo meno rapidamente, chi sono questi soggetti: 1) popoli indigeni, 2) *comunidades remanescentes de quilombo* e 3) le altre popolazioni tradizionali. Sarà necessario anche verificare quali le loro relazioni con la terra e le altre risorse naturali, soprattutto acqua e foreste.

### 1.1 Popoli indigeni

Primi di tutto si tratta delle popolazioni native erroneamente chiamate di «indiani» («*indios*») da Cristoforo Colombo al momento della scoperta dell’America. Cinque secoli dopo la «scoperta» come è descritta nei libri scolastici brasiliani e europei, anche se noi preferiamo utilizzare la parola «*invasione*» come afferma un documento dell’Organizzazione delle Nazioni Unite, del 1986, che ci fornisce anche il concetto storico-giuridico di queste popolazioni<sup>1</sup>:

«Le comunità, i popoli e le nazioni indigene sono quelle che, basandosi su una continuità storica delle *società che hanno preceduto l’invasione* e la colonizzazione che si sono sviluppate nei loro territori, si considerano distinte dagli altri settori della società e sono determinate a preservare, sviluppare e tramandare alle generazioni future i loro territori ancestrali e la loro identità etnica come base della loro esistenza continuata come popoli secondo i loro modelli culturali, le istituzioni sociali e gli ordinamenti giuridici» (traduzione nostra).

Fin dall’inizio della occupazione del continente americano abbiamo numerosissime testimonianze della presenza e del etno-genocidio<sup>2</sup> perpetrato dai popoli europei. I numeri di questo sterminio sono ancora oggi discussi: le varie fonte sono confuse e appresentano valori divergenti<sup>3</sup>. Secondo Andrade (1823) all’inizio dell’occupazione del Brasile si realizzò un vero massacro<sup>4</sup>:

«Fa orrore riflettere nel rapido spopolamento di queste persone miserabili dopo il nostro arrivo in Brasile: basta notare, come dice Padre Vieira: che nel 1615, quando il Maranhão fu conquistato, ci furono dalla città [São Luis] a Gurupá [Pará] più di 500 villaggi di indiani [...]. Padre Vieira stima che in 30 anni di

---

<sup>1</sup> Vedere LUCIANO, Gersem dos Santos. *O Índio Brasileiro: O que você precisa saber sobre os povos indígenas no Brasil de hoje*. Vol. 1. Brasília: MEC/SECAD; LACED/Museu Nacional, 2006. p. 27 Disponibile in <http://www.laced.mn.ufrj.br/trilhas/> accesso il 10 gennaio 2017.

<sup>2</sup> Utilizza-se questa espressione perché, oltre all’assassinato de milioni di persone, si è cercato di ucciderne anche l’identità culturale.

<sup>3</sup> In quanto Rosenblat afferma che l’America avrebbe perso un quarto della sua popolazione, Sánchez Albornoz parla di 95%. In TRECCANI, *Resumo das Aulas do Curso de Direito Indígena e Afrobrasileiro*, Belém, Universitá Federal do Pará, 2018, mimeo, p. 2. Secondo il Consiglio Indigenista Missionario nel Brasile sono stati estinti 1.477 popoli indigeni. In CIMI, *Outros 500: construindo uma nova história*. São Paulo: Editora Salesiana, 2001. Disponibile in <http://www.cimi.org.br/?system=news&action=read&id=598&eid=292> accesso il 09 marzo 2011.

<sup>4</sup> ANDRADE, José Bonifacio, *Apontamentos para a Civilização dos Índios Bravos do Império do Brazil*, 1823, Disponibile in <http://www.obrabonifacio.com.br/colecao/obra/1072/digitalizacao/pagina/10>, accesso l’08 marzo 2011. Lo stesso documento riconosceva: «il disprezzo con che generalmente li trattiamo, il furto continuo delle loro migliori terre».

guerra, prigionia e malattia, portati loro dai portoghesi, sono stati uccisi più di due milioni di indiani» (traduzione e spiegazioni sulla localizzazione delle città nostre).

Anche se nei primi anni la legislazione portoghese riconosceva solo ai cristiani il diritto di possedere la terra (ROCHA, 2015), escludendo di questo modo i popoli indigeni, fin dal secolo XVI ci furono leggi che obbligavano i coloni a rispettare questi diritti territoriali<sup>5</sup>.

Riflettendo, però, sulle leggi dal tempo coloniale all'inizio del processo costituente, Cunha (1992, p. 12) scriveva:

«Fra la legislazione e la pratica, ha frequentemente un abisso, quanto maggiore quanto più debole politicamente era il segmento della popolazione coinvolto. Nonostante le leggi fossero favorevoli, gli "índios" furono, lungo i secoli, schiavizzati, morti e spogliati delle loro terre» (traduzione nostra)<sup>6</sup>.

Dello stesso avviso era stata Perrone-Moisés (1992, p. 115) che aveva definito la politica e la legislazione portoghese relativa ai popoli indigeni: «contraddittoria, oscillante e ipocrita» dovuto al fatto che le norme rimanevano «lettera morta» davanti agli interessi dei colonizzatori quando questi avevano bisogno di mano d'opera a buon mercato, quando non ridotta a schiavitù. Per questo Villares (2009, p. 102) è arrivato a affermare che: «Il Diritto, è stato, senza dubbio, uno strumento di usurpazione delle terre e dei diritti indigeni».

Se a livello costituzionale solo nel 1934 lo stato brasiliano ha riconosciuto i diritti territoriali dei popoli indigeni<sup>7</sup>, è nel 1988 che questo diritto originario è più esplicito, come si può vedere nell'articolo 231 della attuale Costituzione Federale:

«Art. 231. Ai *popoli indigeni* è riconosciuta la loro organizzazione sociale, i costumi, le lingue, le credenze e le tradizioni, e i *diritti originali per le terre che tradizionalmente occupano*, e compete all'Unione delimitare, proteggere e far rispettare tutte le loro proprietà.

Paragrafo 1 – Sono terre tradizionalmente occupate dai *popoli indigeni* quelle permanentemente abitate da loro, quelle utilizzate per le loro attività produttive, quelle indispensabili per la conservazione delle risorse ambientali necessarie per il loro benessere e quelle necessarie per la loro riproduzione fisica e culturale, *secondo i loro usi, costumi e tradizioni*» (traduzione e enfasi nostre).

Il primo paragrafo dell'articolo 231 presenta quattro condizioni essenziali per definire ciò che dovrebbe essere considerata come «terra indigena»: 1) alloggio permanente; 2) aree utilizzate per le loro attività produttive; 3) conservazione delle risorse ambientali; 4) necessarie per la loro riproduzione fisica e culturale. Quest'ultima caratteristica, è, senza dubbio, la più importante poi li distacca da qualsiasi altro settore sociale, a non essere le altre popolazioni tradizionali. Considerando che i criteri fondamentali di questa definizione sono: «usi, costumi e tradizioni», gli stessi popoli devono svolgere un ruolo fondamentale nell'identificazione delle loro terre. Per questo si può dire che la Costituzione Federale del 1988 ha determinato un cambiamento di paradigma giuridico: dalla

---

<sup>5</sup> Si possono ricordare: l'*Alvará* del 26 maggio 1596; la *Provisão Régia* del 08 luglio 1604; la Legge del 1611, il *Diretório que se deve observar nas Povoações dos Índios do Pará* (1758), il Decreto 426, del 24 luglio 1845 ("*Regulamento das Missões*").

<sup>6</sup> CARNEIRO DA CUNHA, Manuela. *Prólogo*. In CARNEIRO DA CUNHA, Manuela. *Legislação Indigenista no século XIX*. Comissão Pró-Índio de São Paulo e EDUSP, 1992.

<sup>7</sup> A partire dal 1934 (Art. 129) le differenti costituzioni hanno riconosciuto il diritto di posse agli «índios»; 1937 (Art. 154), 1946 (Art. 216), 1967 (Art. 186), 1969 (Art. 198).

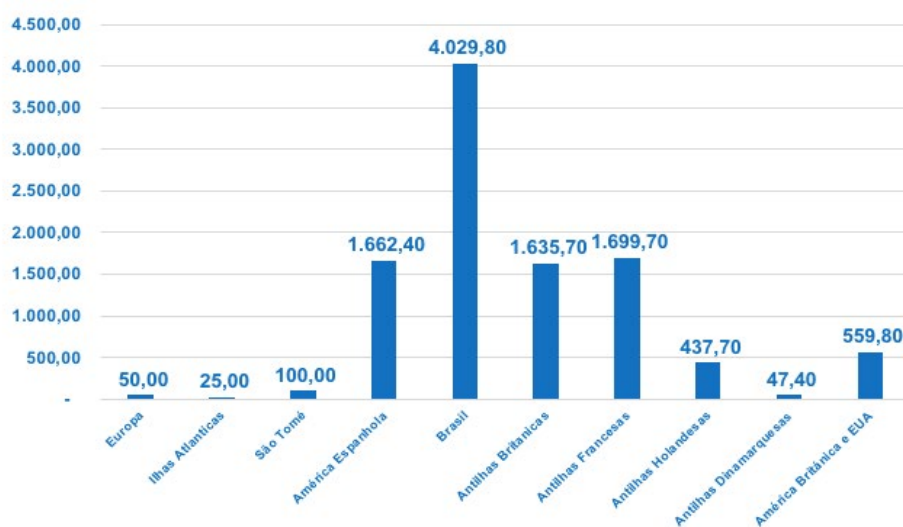
politica di *integrazione* a una politica di *interazione* basata sull'uguaglianza e il rispetto per la differenza (DUPRAT, 2007).

## 2) *Comunidades Remanescentes de Quilombo*

Esaurita la possibilità della schiavitù dei popoli indigeni che si sono rivelati poco adatti al regime di lavoro coloniale<sup>8</sup> il potere coloniale ha visto nell'esplorazione degli africani una enorme possibilità di arricchire. Da una parte il traffico, alleato al commercio triangolare (Europa-Africa-America) offriva lucri fantastici<sup>9</sup>, dall'altra metteva a disposizione degli «*engenhos*» della canna di zucchero un capitale de mano d'opera a un costo relativamente basso (anche se l'acquisto poteva essere caro, dipendendo dal luogo e dal momento storico, dopo il costo era solo la manutenzione degli schiavi). Gli europei sono stati gli autori della maggiore e più prolunga migrazione forzata dei popoli registrata nella storia fino ai giorni attuali.

Per evitare le fughe degli schiavi era stata creata una milizia specializzata: i «capitani della foresta» che erano assoldati per catturare gli evasi. Nonostante tutti i tentativi fatti dal potere coloniale e imperiale però, subito i negri si sono organizzati e hanno dato origine ai «*quilombos*», spazi di libertà e di uso collettivo della terra. È necessario registrare che il Brasile è stato il paese che ha importato più schiavi conforme mostra il grafico a seguire elaborato da Anjos (2009, p. 33).

Grafico 1 – Estimativa del numero di africani sbarcati in varie regioni del mondo (secoli XV-XIX):



Oltre a questo il Brasile è stato l'ultimo paese dell'America a abolire la schiavitù dopo un processo lento e graduale che ha richiesto più di 70 anni<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> João Francisco Lisboa afferma che in una rappresentazione indirizzata alla Camera del Pará il 12 febbraio 1661, padre Antonio Vieira avrebbe scritto che i neri angolani erano molto preferibili agli *indios*, perché questi erano meno capaci di lavorare e meno resistenti alle malattie e come erano vicini alle loro terre potevano fuggire più facilmente, anche se i neri potevano lasciarsi morire di nostalgia (TRECCANI, *ob. cit.* p. 28).

<sup>9</sup> Secondo Helio Silva il lucro dei trafficanti era superiore al 4.000%.

<sup>10</sup> I vari diplomi legali che hanno permesso di abolire inizialmente il traffico e dopo la schiavitù sono iniziati il 19 febbraio 1810 col Trattato tra il Portogallo e l'Inghilterra. Hanno continuato con il Trattato tra Brasile e Inghilterra (13 marzo 1827), con la Legge del 07 novembre 1831 che considerava crimine ridurre qualcuno allo stato di schiavitù; la Legge Eusébio de Queiroz del 04 settembre 1850 che vietava la tratta degli schiavi; la Legge del Ventre Libero del 28 settembre 1871 che concede la libertà a coloro

Solo nel 1988 il movimento negro è riuscito a garantire i diritti territoriali dei «*remanescentes das comunidades de quilombos*»:

«Art. 68 Dell' Atto delle Disposizioni Costituzionali Transitorie:  
"Ai resti delle *comunidade dei quilombos* che stanno occupando le loro terre, è riconosciuta la proprietà definitiva, e lo Stato deve emettere i rispettivi titoli"  
(traduzione e enfasi nostre)

### 3) *Le altre popolazioni tradizionali*

In questo gruppo si possono identificare decine di gruppi diversi. Il Decreto nº 8.750, del 9 maggio 2016 appresenta questa lista<sup>11</sup>:

- I - povos indígenas;*
- II - comunidades quilombolas;*
- III - povos e comunidades de terreiro/povos e comunidades de matriz africana;*
- IV - povos ciganos;*
- V - pescadores artesanais;*
- VI - extrativistas;*
- VII - extrativistas costeiros e marinhos;*
- VIII - caiçaras;*
- IX - faxinalenses;*
- X - benzedeiros;*
- XI - ilhéus;*
- XII - raizeiros;*
- XIII - geraizeiros;*
- XIV - caatingueiros;*
- XV - vazanteiros;*
- XVI - veredeiros;*
- XVII - apanhadores de flores sempre vivas;*
- XVIII - pantaneiros;*
- XIX - morroquianos;*
- XX - povo pomerano;*
- XXI - catadores de mangaba;*
- XXII - quebradeiras de coco babaçu;*
- XXIII - retireiros do Araguaia;*
- XXIV - comunidades de fundos e fechos de pasto;*
- XXV - ribeirinhos;*
- XXVI - cipozeiros;*
- XXVII - andirobeiros;*
- XXVIII - caboclos; e*
- XXIX - juventude de povos e comunidades tradicionais».*<sup>12</sup>

Ciascuno di questi gruppi ha una relazione specifica col territorio e con forme proprie di uso. Nel caso, per esempio dei popoli e di *terreiro*/popoli e comunità de matrice africana, è l'identità religiosa e culturale che interessa, anche se esiste la lotta per avere il riconoscimento della proprietà dei *terreiros*, cioè gli spazi dove le comunità svolgono i loro culti. Nel caso delle *quebradeiras de coco babaçu* più che la proprietà della terra interessa l'accesso alla noce di cocco.

---

che erano nati in cattività (anche se in realtà erano liberi solo quelli i cui signori erano indennizzati, caso contrario il ragazzo doveva lavorare per il padrone fino all'età di 21 anni; Legge dei Sessantenni de 28 settembre 1885 che riconosceva la libertà a coloro che raggiugessero questa età (anche se in realtà uno dei commi della legge determinava che se lo schiavo nos avesse soldi per indennizzare il suo signore doveva lavorare gratuitamente ancora altri tre anni e, finalmente la Legge *Áurea* del 13 maggio 1888 che ha abolito definitivamente la schiavitù.

<sup>11</sup> Trattando-se di nomi de popoli o gruppi sociali specifici che non hanno corrispondenza in italiano si è preferito evitare la traduzione dei differenti nomi.

<sup>12</sup> Nel 1986 erano solo 13 i nomi dei gruppi che formavano il Consiglio Nazionale dei Popoli e Comunità Tradizionali.

Nella maggioranza degli altri casi (commi VI, VII, VII, IX, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XXI, XXIII, XXIV, XXV, XXVI e XXVII) si applicano le norme descritte abbasso<sup>13</sup>.

- a) *Projeto de Assentamento Agro-Extrativista* - PAE: Portaria/INCRA/P/Nº 268, del 23 ottobre 1996 (DOU 25/10/1996):

«I - Per sostituire la modalità del *Projeto de Assentamento Extrativista*, il *Projeto de Assentamento Agro-Extrativista*, progettato per sfruttare le aree con ricchezza estrattiva, attraverso attività economicamente valide, socialmente giuste ed ecologicamente sostenibili, che devono essere svolte dalle popolazioni che occupano o vengano a occupare le suddette aree;

II - Stabilire che la destinazione delle aree per tali progetti sarà data attraverso la concessione dell'uso, in regime comunale, secondo la forma decisa dalle comunità concessionarie - associativiste, condominiali o cooperative»; (traduzione nostra e enfasi aggiunta)

Va notato che la Portaria INCRA/P/Nº 627, datata 30 luglio 1987, il primo diploma legale a regolare i *Projeto de Assentamento Extrativistas* è stato revocato dalla Portaria/INCRA/P/Nº 268, datata 23 ottobre 1996, già prevedeva la forma comune di assegnazione della terra:

I - Creare la modalità del *Projeto de Assentamento Extrativistas*, destinata allo sfruttamento di aree con ricchezza estrattiva, attraverso attività economicamente sostenibili ed ecologicamente sostenibili, da realizzare da parte delle popolazioni che occupano o occuperanno le aree menzionate;

II - Stabilire che la destinazione delle aree per tali progetti sarà data dalla concessione dell'uso, in regime comunale, secondo la forma decisa dalle comunità concessionarie - associativiste, condominiali o cooperative»; (traduzione nostra e enfasi aggiunta).

Sia la norma del 1987 che il 1996 hanno dato alle comunità il diritto di scegliere le modalità di organizzazione e destinazione del terreno, come stabilito nel punto II dei due statuti.

- b) *Projeto de Desenvolvimento Sustentável* - PDS: Portaria/INCRA/P/Nº 477, del 4 novembre 1999 (DOU 05/11/1999)

Art. 1 - Creare il *Projeto de Desenvolvimento Sustentável* - PDS, di interesse sociale ed ecologico, destinato alle popolazioni che basano la loro sussistenza nell'estrattività, nell'agricoltura familiare e in altre attività a basso impatto ambientale;

Art. 2 - Assegnare le aree per tali progetti concedendo l'uso, in regime comunale, secondo la forma decisa dalle comunità concessionarie - associativiste, condomini o cooperativisti;

.....

Art. 4 - Stabilire che la creazione di progetti di questa modalità avverrà solo in territori dominati da enti federali, statali e municipali» (traduzione nostra e enfasi aggiunta).

- c) *Projeto de Assentamento Florestal* - PAF: Portaria INCRA Nº 215 del 6 giugno 2006 (DOU 07/06/2006), che «approva le procedure metodologiche per la creazione e l'esecuzione di progetti di assestamento forestale nell'ambito del II PNRA e fornisce altri misure». Il suo allegato stabilisce le «procedure

---

<sup>13</sup> Nei nomi dei progetti si è preferito mantenere il nome originale in portoghese perché non sempre le traduzioni sono fedeli all'idea originale potendo confondere i lettori.

metodologiche per la creazione e l'esecuzione di progetti di insediamento forestale nell'ambito del II PNRA»:

#### 1. DEFINIZIONI DI BASE

1.1 Il Progetto Insediamento Forestale - Il PAF è una modalità di insediamento, focalizzata sulla gestione delle risorse forestali in aree con attitudine alla comunità e alla produzione forestale familiare sostenibile, particolarmente applicabile alla regione settentrionale.

1.2 La produzione di legname e foreste non legnose nel PAF dovrebbe seguire i regolamenti IBAMA per la gestione sostenibile delle foreste, tenendo conto delle condizioni di aumento di ciascun sito forestale,

1.3 Queste aree saranno gestite dai produttori forestali stabiliti, attraverso la loro forma organizzativa, associazione o cooperative, che *riceveranno il termine di concessione d'uso*;

.....

#### 3.3. Condizioni d'uso

*Il dominio delle aree del PAF sarà concesso collettivamente alle organizzazioni associative formali dei produttori stabiliti, con il supporto nell'art. 3 della legge n. 4.504/64» (traduzione nostra e corsivo aggiunto).*

La Norma di Esecuzione INCRA n. 93 del 19 luglio 2010 (DOU 21 luglio 2010), che prevede l'approvazione di modelli di contratti di concessione di diritti reali di utilizzo per progetti di insediamento differenziati in ambito ambientale – Projeto de Assentamento Agroextrativista - PAE, Projeto de Desenvolvimento Sustentável - PDS e Projeto de Assentamento Florestal - PAF fa un riferimento diretto al riconoscimento di queste comunità come "popolazioni tradizionali" che necessitano, quindi, di:

*«Considerando il decreto n. 6.040 del 7 febbraio 2007, che stabilisce la "Politica nazionale per lo sviluppo sostenibile dei popoli e delle comunità tradizionali" e riconosce i territori tradizionali come spazi necessari per la riproduzione culturale, sociale ed economica dei popoli e delle comunità tradizionali. stabilisce che tali aree siano utilizzate su base permanente o temporanea» (traduzione nostra e corsivo aggiunto).*

L'approvazione del Decreto 6.040/2007 è stata di fondamentale importanza perché ci ha dato la definizione di "Popolazioni Tradizionali" e dei territori tradizionali:

#### «Articolo 3

Ai fini del presente decreto e del suo allegato, si intende:

I - *Popoli e comunità tradizionali*: gruppi culturalmente differenziati e riconosciuti che hanno le proprie forme di organizzazione sociale che occupano e utilizzano i territori e le risorse naturali come condizione per la loro riproduzione culturale, sociale, religiosa, ancestrale ed economica, utilizzando la conoscenza, innovazioni e pratiche generate e trasmesse dalla tradizione;

II - *Territori tradizionali*: gli spazi necessari per la riproduzione culturale, sociale ed economica dei popoli e delle comunità tradizionali, siano essi utilizzati permanentemente o temporaneamente, osservati, rispettivamente, nei confronti delle popolazioni indigene e di *quilombola*, come previsto dalle arti. 231 della Costituzione e 68 della Legge transitoria delle disposizioni costituzionali e altri regolamenti» (traduzione nostra e corsivo aggiunto);

A questo Decreto ha fatto seguito l'adesione alla Convenzione 169 della Organizzazione Internazionale del Lavoro che garantisce a questi popoli e comunità la possibilità dell'auto riconoscimento e il diritto di accesso ai territori occupati da loro.

Le norme di cui sopra mostrano come la preoccupazione del governo federale negli ultimi due decenni sia stata quella di adottare politiche di assegnazione di terreni pubblici che tenessero conto, da un lato, dell'identità delle popolazioni

beneficiarie di questi progetti e, dall'altro, della sostenibilità sociale e ambientale di questi progetti.

Le ordinanze 627/1987 e 268/1996 hanno permesso ai beneficiari di scegliere la modalità di insediamento che più gli interessava, oggi questa scelta è di competenza dall'INCRA.

Dal 1987 centinaia di progetti collettivi sono creati.

## 2) Differenti forme de accesso alla terra, foresta e agli altri ricorsi naturali

Oltre ad essere riusciti ad avere i suoi diritti identitari, culturali e territoriali riconosciuti in legge, le popolazioni tradizionali brasiliane sono riuscite a far rispettare le loro differenti relazioni con la terra:

a) posse tradizionale («*índios*»): questi popoli vivono in terre di proprietà della Unione alla quale compete non solo fare il riconoscimento dei suoi territori e demarcarli, ma di difenderli da qualsiasi minaccia. Agli *Índios* è garantito la posse e l'usufrutto dei territori che occupano tradizionalmente assicurando-gli il loro modo tradizionale di produzione, il modo tradizionale in cui si relazionano con la terra in cui vivono. Non è solo la sua sopravvivenza fisica o economica che sta in gioco, ma la sua identità, la sua vita in quanto popoli con una storia propria che antecede la propria esistenza dello stato brasiliano<sup>14</sup>.

b) proprietà collettiva («*quilombos*»): si tratta di una proprietà indivisibile e inalienabile che attende alle necessità di queste comunità i cui diritti sono regolamentati a livello federale dal Decreto 4.887/2003. Treccani (2006, p. 13) appresentava in questo modo questa esperienza:

I territori di *Quilombola* consacrano non solo una "proprietà" che garantisce ai proprietari il dominio della terra, ma esprime una forma peculiare di appropriazione e uso delle risorse naturali, caratterizzata come "proprietà collettiva", frutto di un'identità collettiva.

In questo processo la parola «Quilombo» acquisisce una dimensione che simboleggia allo stesso tempo la libertà, lo spazio dell'affermazione collettiva, il riconoscimento e l'appartenenza a una tradizione storica. Il recupero di questo concetto conferisce legittimità politica alle rivendicazioni territoriali e all'adozione di politiche affermative a favore dei neri.

c) Contratti collettivi di concessione di diritto reale di uso (altre popolazioni tradizionali): in questo caso la proprietà continua ad essere dell'organo che crea il progetto (federale o degli stati) che cede la posse per mezzo di contratti che permettono sia i finanziamenti bancari che altre forme de appoggio pubblico o privato. Questi contratti, che dipendendo dal tipo di progetto sono de dieci anni rinnovabili o senza tempo definito, sono accompagnati dal Piano di Utilizzazione, un documento scritto dalla comunità e confermato dall'organo concedente. Una eventuale disobbedienza grave a quanto disposto nel piano può occasionare il cancellamento del contratto.

## 3) Attacchi attuali ai «domini collettivi» delle popolazioni tradizionali

Recentemente questi diritti sonno oggetto di vari attacchi:

a) Potere Esecutivo: rallentamento degli atti di riconoscimento dei territori collettivi e spedizione di migliaia di titoli o contratti individuali incidenti in territori collettivi. Il non riconoscimento dei diritti territoriali delle popolazioni tradizionali le potrà portare alla fine della sua propria esistenza. L'introduzione di

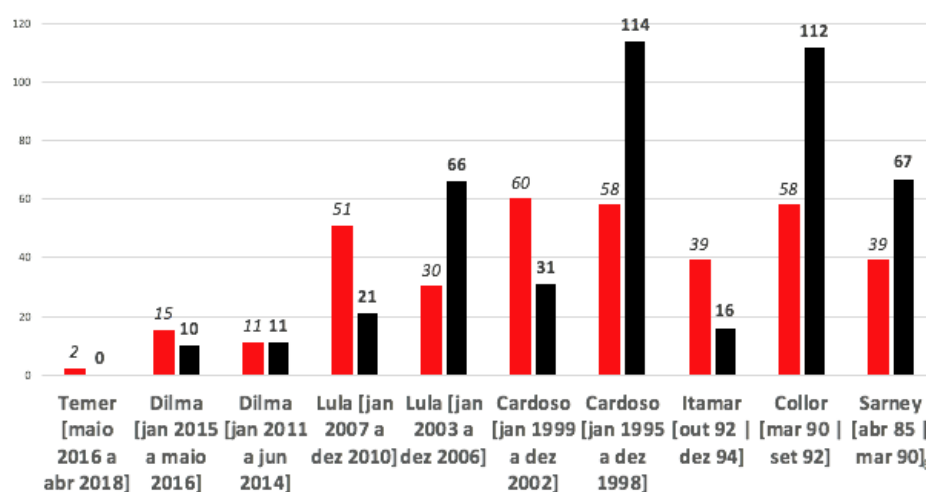
---

<sup>14</sup> L'articolo 75 della Costituzione dell'Argentina, del 22 agosto 1994 determina che il Congresso: «Riconosca la preesistenza etnica e culturale dei popoli indigeni argentini».

criteri per favorire l'inserimento nel mercato della terra in queste aree, favorendo l'appropriazione privata a danno del collettivo (comunitario, comunale, ecc.). Il governo federale, accompagnato molte volte dai governi degli stati stanno introducendo di criteri di assegnazione della terra per favorire l'inserimento nel mercato di queste aree, favorendo l'appropriazione privata a scapito del collettivo (comunitario, comunale, ecc.)

Grafico 2 Rallentamento dei processi de riconoscimento delle TI negli ultimi anni (1985-maio 2016)

**Desaceleração dos processos de reconhecimento das TI nos últimos anos (1985 - abril 2018)**  
**(em vermelho as TI declaradas e em preto as homologadas)**



Fonte: <https://pib.socioambiental.org/pt/c/0/1/2/demarcacoes-nos-ultimos-governos>

Circa di 111 milioni di ettari sono stati dichiarati come Territori Indigeni, circa il 14% delle terre del Brasile.

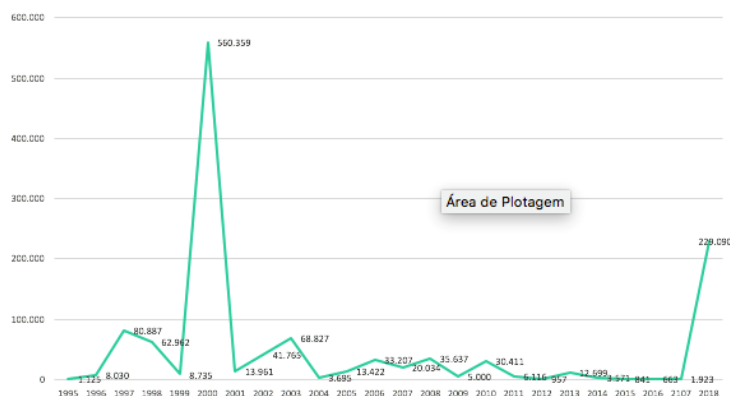
Nel caso dei *quilombos* solo nel 1995 lo stato brasiliano ha iniziato a emettere i titoli di proprietà collettiva di questi territori. Circa di un milione di ettari gli è stato riconosciuto, ma anche questo processo ha rallentato il ritmo recentemente a livello federale<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> L'informazione appresentata nel grafico sembra contraddire questa affermazione, ma il dato relativo al 2018 è frutto di titoli spediti dallo stato del Pará e non dalla Unione.



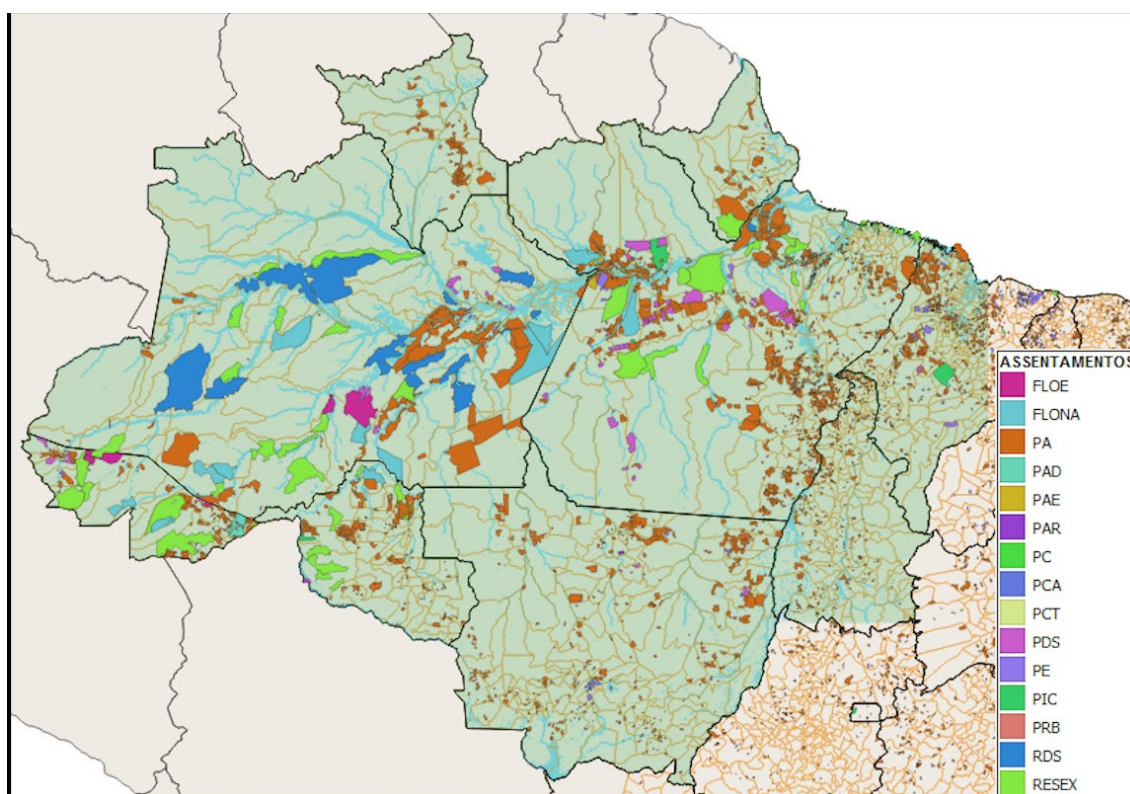
Grafico 3 – Territori titolati in favore delle comunità quilombolas

### Territórios quilombolas titulados no Brasil (1995- Abril 2018)



Fonte: INCRA e ITERPA . Dados sistematizados pelo Prof. Dr. Girolamo D. Treccani

La mappa 01 mostra la distribuzione spaziale dei territori mostrando come sono presenti in tutta l'Amazzonia.



Fonte: Sergio A. C. Queiroz 2018, a partir de shape do INCRA

b) Potere Legislativo: stanno tragittando nel Congresso Nazionale Brasiliano vari Progetti di Legge che negano questi diritti, si potrebbe ricordare le Emende alla Costituzione che vogliono ritirare dall'Esecutivo e trasferire al Legislativo il riconoscimento delle terre indigene, *quilombolas*, delle altre popolazioni

tradizionali e delle aree protette, come, per esempio il Progetto di Modificazione 235. Questa possibilità ridurrà ancora di più la possibilità di accelerare questi progetti che già durano anni.

c) Potere Giudiziario: se bisogna riconoscere che ci sono decine di decisioni di Giudici di Prima Istanza, Tribunali degli Stati e Tribunali Federali che sono favorevoli alle popolazioni tradizionali ci sono molte altre decisioni che non rispettano i suoi diritti. Il caso più grave è quello di alcune decisioni di una Turma del Supremo Tribunale Federale che vorrebbe stabilire un «marco temporale» al riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni anche se la Costituzione parla espressamente di «diritto originario» che antecede, pertanto, qualsiasi marco<sup>16</sup>.

### Conclusione

Si è visto come negli ultimi decenni le popolazioni tradizionali brasiliane (popoli indigeni, «quilombolas» e «agro-extrativistas») hanno guadagnato visibilità politica e giuridica dopo secoli di «invisibilizzazione»<sup>17</sup>.

Grazie alla loro organizzazione e lotte sono riuscite a garantire il riconoscimento dei suoi diritti territoriali strettamente legati alle sue identità specifiche. Milioni de ettari di territori gli sono stati riconosciuti<sup>18</sup>.

Negli ultimi anni si assiste alla diversificazione delle identità delle popolazioni tradizionali, passate da 13 nel Decreto del 1986 a 29 nel decreto di 2016. Questo cammino mostra come questi gruppi stanno riscoprendo le sue identità specifiche e questo è accompagnato dalle richieste di riconoscimento di territori.

Queste conquiste ottenute molto faticosamente, i suoi «domini collettivi» sono oggi sottoposti agli attacchi dai poteri esecutivo, legislativo e giudiziario.

Ci sembra che il Parlamento Italiano, con la approvazione delle Legge n. 168, 20 novembre 2017, «Norme em matéria dei domini collettivi» abbia invece adottato una posizione contraria allo stato brasiliano difendendo questi diritti.

### Bibliografia

ANDRADE, José Bonifacio, *Apontamentos para a Civilização dos Índios Bravos do Império do Brazil*, 1823, Disponibile in <http://www.obrabonifacio.com.br/colecao/obra/1072/digitalizacao/pagina/10>, accesso l'08 marzo 2011.

ANDRADE, Lúcia M.M. de, Quilombolas em Oriximiná: Desafios da Propriedade Coletiva. In GRUPIONI, Denise Fajardo, ANDRADE, Lúcia M.M. de (org). *Entre Águas Bravas e Mansas, índios & quilombolas em Oriximiná*. São Paulo: Comissão Pró-Índio de São Paulo. Iepé, 2015. pp. 194-209.

ANJOS, Rafael Sanzio Araújo dos, *Quilombos. Geografia Africana. Cartografia Étnica. Territórios Tradicionais*, Brasília, Mapas Editora & Consultoria. 2009

---

<sup>16</sup> Su questo tema sono importanti le contribuzioni di Silva (2016a) e Silva (2016b)

<sup>17</sup> Adottiamo questo termine al posto del più conosciuto, per lo meno in Brasile, di «invisibili» concordando con Moreira (2017) che indica che, di questa maniera si distacca il fatto che questi popoli non sono «visti» di maniera propositale da chi non li vuole vedere e riconoscere i suoi diritti.

<sup>18</sup> Nella versione definitiva dell'articolo si pretende inserire i numeri corretti di queste conquiste. Non si fa questo adesso dovuto al fatto che questi numeri stanno cambiando continuamente, soprattutto in questi ultimi mesi che antecedono la campagna elettorale e che sono prodighi in emissioni di titoli.

- DUPRAT, Debora. *O Direito sobre o marco da pluriethnicidade /multiculturalidade*. In DUPRAT, Debora (org). *Pareceres Jurídicos: Direito dos povos e comunidades tradicionais*. Manaus: UEA, 2007. pp. 9-19.
- CARNEIRO DA CUNHA, Manuela. *Prólogo*. In CARNEIRO DA CUNHA, Manuela. *Legislação Indigenista no século XIX*. Comissão Pró-Índio de São Paulo e EDUSP, 1992. pp. 1-34.
- MOISÉS-PERRONE, Beatriz. Índios livres e índios escravos. Os princípios da legislação indigenista colonial (séculos XVI a XVIII). In CUNHA, Manuela Carneiro da (org). *História dos índios no Brasil*. São Paulo: Companhia das Letras, 1992. pp. 115-132. ([http://etnolinguistica.wdfiles.com/local-files/hist%3Ap115-132/p115-132\\_Perrone-Moises\\_Indios\\_livres\\_indios\\_escravos.pdf](http://etnolinguistica.wdfiles.com/local-files/hist%3Ap115-132/p115-132_Perrone-Moises_Indios_livres_indios_escravos.pdf)).
- LUCIANO, Gersem dos Santos. *O Índio Brasileiro: O que você precisa saber sobre os povos indígenas no Brasil de hoje*. Vol. 1. Brasília: MEC/SECAD; LACED/Museu Nacional, 2006. p. 27 Disponível in <http://www.laced.mn.ufrj.br/trilhas/> acesso il 10 gennaio 2017.
- MOREIRA, Eliane Cristina Pinto. *Justiça Socioambiental e Direitos Humanos. Uma análise a partir dos Direitos Territoriais de Povos e Comunidades Tradicionais*. Rio de Janeiro: Lumen Juris. 2017.
- ROCHA, Ibraim, TRECCANI, Girolamo Domenico; BENATTI, José Heder; HABER, Lilian Mendes; CHAVES, Rogério Arthur Friza, *Manual de Direito Agrário Constitucional: lições de Direito Agroambiental*, Belo Horizonte, Editora Fórum, 2015 (2ª Edição).
- SILVA, Liana Amin Lima da. SOUZA FILHO, Carlos Frederico Marés de. Marco temporal como retrocesso dos direitos territoriais originários indígenas e quilombolas. In WOLKMER, Antonio Carlos. SOUZA FILHO, Carlos Frederico Marés de. TARREGA, Maria Crisitna Vidotte Blanco. *Os direitos territoriais quilombolas. Além do Marco temporal*. Goiânia: PUC Goiás. 2016a. pp. 55-83. Disponível in <https://racismoambiental.net.br/wp-content/uploads/2017/08/DireitosTerritoriaisQuilombolas3.pdf> acesso il 10 gennaio 2017.
- SILVA, Jose Afonso da, *Parecer*, São Paulo, Maio de 2016b, Mimeo.
- TRECCANI, Girolamo Domenico. *Terras de Quilombos. Caminhos e entraves do processo de titulação*. Belém: autor. 2006.
- TRECCANI, Girolamo Domenico, *Resumo das Aulas do Curso de Direito Indígena e Afrobrasileiro*, Belém, Universitá Federal do Pará. 2018, mimeo.
- VILLARES, Luiz Fernando, *Direito e Povos Indígenas*, Curitiba, Juruá, 2009.